

se agli amici ed agli avversari politici egli fosse egualmente diletto.

Quando l'immenso affanno, da cui ora sono compresi il padre, la moglie, i figliuoli di Emilio Morpurgo si sarà alquanto calmato, a quei poveretti non resterà maggior conforto di questo: di ripensare che la sventura loro fu pianta con lacrime vere, e dentro in questo recinto e là alle porte d'Italia, alle falde del Pelmo e dell'Antelao! (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Grave e dolorosissima invero è la perdita che abbiamo, così inopinatamente, fatto colla morte dell'onorevole e tanto stimato nostro collega Emilio Morpurgo.

Suo concittadino ed amico, io dovrei qui rendermi interprete del lutto della mia città nativa, Padova, troppo, da qualche tempo, funestata e rattristata da perdite gravissime e luttuosissime dei migliori suoi cittadini: di Coletti, di Marzolo, di Selvatico, di Piccoli, di Cittadella, ed ora di Emilio Morpurgo.

Sino da giovanetto, Emilio Morpurgo, consacrò l'eletto suo ingegno e la studiosa incessante sua operosità in servizio della scienza e della patria.

Non potendo, per meno di robustezza fisica, servire e difendere la patria col braccio e colle armi, la servì colle opere del suo ingegno, ch'ebbe retto, fecondo, indagatore, analitico e sintetico.

Nei tristi tempi di servitù straniera, seguendo lo esempio dei patriottici scrittori del *Crepuscolo* di Milano, propugnò cogli scritti nei giornali cittadini il progresso e il decoro nazionale, mantenendo vivo il sentimento e l'affetto della patria.

Venuta finalmente anche per le provincie venete l'epoca sospirata della indipendenza, della libertà e della loro unione alla patria comune, si aprì al nostro Morpurgo largo e libero campo alla sua attività di scienziato e di uomo politico, e la fiducia del paese gli conferì, e meritamente gli rinnovò sempre, il mandato di rappresentante della nazione dal principio della X Legislatura sino al presente.

Quale deputato egli fosse, e quanto il suo valore, ce lo dissero testè con veridiche ed eloquenti parole il nostro presidente e i colleghi che in questo pietoso ufficio mi precedettero, e noi tutti lo abbiamo di fatto conosciuto. Segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio, vi lasciò nobili memorie e tradizioni di operosità feconda di bene al paese, e di imparziale giustizia.

Scienziato, Emilio Morpurgo, dimostrò il suo valore dalla cattedra, nell'Università di Padova,

insegnandovi la Statistica applicata alla scienza sociale, e colla pubblicazione di molte e tutte importanti opere, ricche di dottrina e di pratica scienza.

Scrittore eloquente, come ben disse il De Gubernatis, egli volse i suoi studi alle più utili ricerche, e ne fanno fede, fra gli altri, i dotti suoi lavori testè ricordati ed encomiati dal nostro presidente.

Ultima sua pubblicazione è l'interessantissima opera ch'egli intitolò: *La democrazia e la scuola*. In questa egli, con profonde e larghe indagini e considerazioni, studia il problema della istruzione popolare, moralizzatrice ed educatrice, e si accinge alla soluzione dell'arduo problema dell'ordinamento sociale che ora agita tutte le nazioni civili.

Per spirito, ingegno e carattere, equanime e temperato, egli non si abbandona a superbi dogmatismi e a utopie, non adula, nè illude le classi popolari meno fortunate, ma studiando la realtà delle cose, mira a quella giustizia sociale che sola può quietare e pacificare le popolazioni.

È doloroso, che prima del tempo e nella pienezza della vita spariscano e sieno tolti alla scienza e alla patria uomini del valore di Emilio Morpurgo, le cui opere e la cui memoria non saranno certamente dimenticate.

A me, vecchio, e già al fine della mia carriera, giova fare voti che i giovani seguano nello studio e nelle opere l'esempio del collega perduto, e sieno savi, forti e leali difensori e promotori del bene della patria nostra.

Propongo che la nostra Presidenza comunichi alla famiglia del compianto amico Morpurgo i sentimenti di cordoglio della rappresentanza nazionale per la sua perdita. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli. (*Segni di attenzione*)

Cairoli. Non dirò che una parola. Perchè la inaspettata, lugubre notizia che si diffuse ieri rapidamente, fu accolta dalla profonda unanime commozione, della quale furono qui eloquenti interpreti il nostro illustre presidente, gli onorevoli Romanin-Jacur e Pascolato e l'onorevole Cavalletto, Nestore dei patrioti, esempio ai giovani di virtù.

Alle loro parole fecero eco gli animi nostri, nelle comuni sventure immemori dei nostri srezzi. Lutti purtroppo frequenti ci provano che la lotta delle convinzioni divide soltanto le coscienze; anche in questo momento ci sentiamo uniti da un sentimento, il quale è un tributo che vale assai più di ogni apologia. Certo, ad essa abbonderebbe la materia; ma mancherebbe il tempo, qui ove